

Francesco Giraldo
Segretario Generale Acec

La Sala della Comunità è un bene di tutti

E a chi volesse chiudere potrebbe succedere questo...
Discorso contro la chiusura delle SdC, presidio culturale e (per questo) risorsa ecclesiale e sociale

sdcd cultura

14

Sdc 70

aprire il Cinema. Cinema che ha effettivamente riaperto il 18 ottobre, grazie anche all'appoggio economico del II Municipio della Capitale, che ha stanziato un finanziamento di 20.000 euro, con i fondi della cultura, per acquistare abbonamenti per i ragazzi delle scuole del quartiere. La sala ha riaperto proponendo una programmazione di film d'autore, non i blockbuster americani per intenderci, ed è ritornata alla comunità con rinnovata passione e impegno sociale.

LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA

Tutti noi viviamo dentro delle culture. Nessuno di noi vive in astratto e noi tutti siamo immersi nella storia. Spesso i cristiani si sono opposti alla cultura, ma il cristianesimo non può vivere sganciato dalla cultura/e. Chiudersi in un mondo totalmente autoreferenziale sganciato dalla realtà, che si dipana e si crea davanti a noi, vuol dire porsi, come mondo cattolico, all'interno di una bolla iperuranica.

Senza la cultura, senza la vita quotidiana non si dà la fede. L'esperienza di fede, il bisogno di credere si attuano solo nei meandri della storia degli uomini. Sta qui il punto di intersezione dell'esperienza delle Sale della comunità sia nei confronti del modo laico che di quello ecclesiale. La Sala della comunità al servizio dei territori ci aiuta a rendere l'esperienza di fede autentica e realizzabile nella storia.

Papa Francesco si serve di un'espressione inconsueta, che svela un rapporto nuovo tra la fede cristiana e il mondo: «La grazia suppone la cultura, e il dono di

LA SDC, LUOGO DI "ESPERIENZA DELLA REALTÀ"

Per tali ragioni la Sala della comunità è un bene di tutti perché attraverso i linguaggi del cinema, del teatro e dello spettacolo in genere permette di affrontare in maniera originale ed efficace alcune questioni capitali: l'esperienza della realtà come modo nuovo di immaginare l'esperienza cristiana; il superamento anacronistico del dualismo tra credere e conoscere; il perdono come "architrave" del legame sociale ed ecclesiale; la sfida complessa del dialogo interreligioso. Perché è sempre più urgente per la chiesa "investire le migliori risorse intellettuali e spirituali per riattivare il nesso vitale che congiunge la fede cristiana con l'azione storica".

La Sala della comunità consente il tentativo sincero, improntato sul rispetto e l'amicizia, di agire dall'interno dell'esperienza comune che vede assieme cristiani (credenti) e non credenti protesi a costruire una cultura secolare e critica. Unico punto di partenza che può avere successo. Il compito del cristiano e della chiesa verso gli atei (termine obsoleto), gli agnostici, i non-credenti (altro termine scivoloso) sarà quello di favorire un incontro di eguali che dialogano su questioni comuni. Tutto il resto risulterebbe vano. Le sale della comunità si muovono all'interno dell'orizzonte dove «attraverso il dialogo, "le culture moderne e postmoderne possono venire stimolate ad aprirsi ad approcci ed esperienze che, benché radicati nella storia umana, sono nuovi per esse. Nello stesso tempo la teologia, se elaborata con occhio attento alla cultura critica con-

Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (Evangeli gaudium, 115). Non può esistere una fede cristiana - ricorda papa Francesco - che non sia mediata dalla condizione storica dell'essere umano. L'intento è quello di marcare come la mediazione continua della fede con le culture sia un tratto distintivo del cristianesimo.

IL CASO, ESEMPLARE, DEL CINEMA DELLE PROVINCE

Molti ricorderanno che a Roma, nell'autunno del 2018, il nuovo parroco di Sant'Ippolito alla fine della Messa domenicale annunciava la chiusura del Cinema delle Province d'Essai. Chiudeva il "Pidocchietto", come viene simpaticamente chiamato nel quartiere, e succede qualcosa di inaspettato: il popolo, la comunità del quartiere (migliaia di cittadini) insorgono. In pochi giorni su change.org vengono raccolte più di 11.000 firme per la petizione contro la chiusura indirizzata a Papa Francesco, al sindaco Virginia Raggi e al premier Giuseppe Conte. La cosa è inaspettata: negli ultimi tre anni a Roma hanno chiuso 42 cinema nella più totale indifferenza. Tutti pensano che le proteste, dopo un inizio turbolento, si spegneranno. Ma non è andata così...

Il parroco va avanti per la sua strada, affermando che la chiusura del cinema è inevitabile per un deficit economico non più sostenibile per la Parrocchia, e che la stessa Parrocchia ha necessità di spazi. Il cinema, insomma, deve tornare a servire le esigenze della parrocchia.

Gli abitanti del quartiere di piazza Bologna organizzano un sit-in davanti al Cinema delle Province per lunedì 8 ottobre alle 18.30, con la presenza di attori, registi e con i cittadini del quartiere per difendere la sala che ormai i cittadini considerano non più solo un bene della comunità parrocchiale ma "un bene di tutti".

Quel lunedì 1.500 persone si sono radunate davanti al Cinema (con conseguente chiusura al traffico nel viale delle Province) per incontrare il Parroco, il quale armato di megafono ha sostenuto con i "manifestanti" un confronto pubblico serrato, durato oltre due ore. La discussione ha avuto un lieto fine, e il Parroco è tornato sui suoi passi, impegnandosi a ri-



Numero speciale 2019

15



temporanea, può aiutare le persone a scoprire i limiti dell'immanenza e l'umana necessità della trascendenza». (Gesuiti, *La nostra missione e la cultura*, n.107)

IL RUOLO DELLE SDC NELLA COSTRUZIONE DI COMUNITÀ

Di esempi come il Cinema delle Province, che richiamano un rapporto consolidato e dialogante con i territori di appartenenza, in giro per il nostro Paese ce ne sono tantissimi. La linea di indirizzo è tracciata in modo chiaro: se si ritorna alla comunità nel suo significato più pieno si potrebbero ritrovare nuove strade, che spesso una pastorale troppo autoreferenziale e campata per aria non offre più.

La presenza del Cinema delle Province nel quartiere di piazza Bologna non solo aveva plasmato l'immaginario cinematografico del quartiere, ma costruito negli anni l'identità di quei cittadini, che a un occhio distratto sembrano appartenere a un territorio in preda solo al degrado e alla indifferenza, ma che a uno sguardo più attento dimostrano un senso profondo di appartenenza, segnato da gesti quotidiani scanditi anche dalla presenza della Sala sul territorio.

La gente intervistata davanti alla Chiesa di Roma durante il sit-in per scongiurare la chiusura del Cinema non raccontava i film visti in sala, ma le esperienze di vita che avevano segnato quelle visioni. E si trattava sempre esperienze calde, empatiche, socializzanti... insomma comunitarie.

PER UNA CHIESA CHE GUARDA OLTRE IL SUO PERIMETRO

In questo senso, è evidente che molti non si sono ancora sintonizzati con il pontificato di Francesco e con la nuova immagine di Chiesa che propone: una Chiesa che guarda oltre il suo perimetro e che è alla ricerca della santità nascosta delle persone, e vede una adesione, una fede nella fedeltà al quotidiano. Non si tratta di una riappropriazione acritica di spazi, che non ha alcun senso. Ma si tratta di inserire gli spazi, in questo caso la Sala della comunità, all'interno di coordinate temporali che illuminino gli spazi stessi e li inseriscano in processi nuovi, che vedano la comunità tutta (credenti e non credenti) come generatrice di azioni e di percorsi innovativi.

16

Sdc 70

Numero speciale 2019

17